il Fatto Quotidiano

22 dicembre 2014

NEL MIRINO

Portavalori, troppi milioni sulle strade

di **Davide Milosa**
da Milano

Il traffico sull'autostrada del Sole scorre via tranquillo. Dieci minuti dopo le sei del mattino, direzione Milano, poco prima di Lodi. L'alba si intuisce appena. La nebbia rimonta dai campi. Pendolari e camionisti stanno aggrappati ai volanti dei loro mezzi. Caffè e radio accese. Si tengono svegli in questo modo. Poi un autocarro urta un Tir. Sembra un banale incidente. Il camion accosta. L'autocarro lo supera, frena, fa retromarcia, lo colpisce di nuovo. Arrivano altre auto. L'assalto inizia così. E' il 27 novembre scorso. Il Tir si sposta, un secondo autocarro chiude la barriera. I mezzi vengono dati alle fiamme. Poco prima sono passati tre furgoni portavalori dell'impresa veneta Battistolli. Due sono di scorta all'ultimo che si tiene dentro cinque milioni di euro in contanti.

I BANDITI puntano a quello. Sono quindici. I mefisto in testa, i kalashnikov spianati, in mano candelotti di dinamite. Sull'asfalto hanno gettato centinaia di chiodi a tre punte. Si muovono sicuri. Sanno che dall'altra parte della corsia non arriveranno macchine. Poco prima del blitz, infatti, alcuni complici hanno bloccato la corsia opposta all'altezza di Pieve Fissiraga. Altre auto incendiate. Altre fiamme. E una via di fuga preparata la sera prima aprendo un passaggio nel guard rail. L'autostrada del Sole va in tilt. Inizia il far west. I cani da rapina si sporgono dai finestrini e fanno fuoco. I due blindati di scorta si bloccano e riescono a far fuggire il terzo con il tesoro in contanti. I banditi scendono dalle auto e scaricano quaranta colpi dai loro Ak47. L'inferno però non blocca i vigilantes che chiusi nei loro blindati azionano il sistema "spuma block" per fare uscire un liquido che solidifica i valori avvolgendoli in sacchi di polimero inattaccabili. Quando i banditi capiscono che è ormai passato troppo tempo abbandonano il luogo dell'assalto. Sono in quindici. Fuggono tutti. Poche ore dopo, agli uomini della squadra Mobile di Lodi, uno dei vigilantes della Battistolli dirà: "Erano tutti armati. Noi, però, eravamo molto tranquilli. I mezzi sono dotati di una tecnologia in grado di proteggere noi e il carico dell'azienda".

Il 27 novembre così l'assalto non va a segno. Ma sembra solo un caso. La fortuita casualità di una fuga. Sì perché la dinamica raccontata dai giornali di quei giorni ricorda l'assalto, questa volta andato a segno, a un portavalori (sempre della Battistoli) avvenuto nell'aprile 2013 lungo l'autostrada dei Laghi tra Saronno e Turate. Anche in questo caso alcuni mezzi vengono dati alle fiamme, anche qui vengono gettati chiodi sull'asfalto. I banditi sono dodici, incappucciati, armati. Sparano con i kalashnikov e usano una motosega per aprire il blindato. Si portano via dieci milioni di euro in lingotti d'oro, ma si lasciano sfuggire un secondo furgone che ne trasporta almeno cinque in contanti.

NEL GENNAIO SCORSO la squadra Mobile chiude una tranche d'indagine: 18 gli indagati. Due pugliesi finiscono in carcere. In molti, però restano a piede libero. Secondo la polizia proprio loro si sarebbero riorganizzati per pianificare l'assalto lungo l'autostrada del Sole. Le piste investigative che escludono a priori ipotesi di terrorismo, puntano dritto a organizzazioni composte da pugliesi, campani e serbi. Una vera e propria centrale del crimine composta da specialisti del settore. In un caso, addirittura, i banditi hanno utilizzato un elicottero per seguire meglio il tragitto del blindato. Qualche anno fa tra Cerignola e Foggia, per svaligiare un istituto di credito i rapinatori hanno sparato trenta colpi con un calibro 7,62 Nato. Armi da guerra, pianificazione perfetta e figure criminali di primo piano come quella di Raffaele Arzu, l'ex primula rossa degli assalti ai blindati, fermato nel 2009 dopo sette anni passati da fuggiasco. Il Ros dei carabinieri lo arresta nella sua casa di Talana in Sardegna. Raffaele Arzu, bandito dell'Ogliastra, spietato e ricchissimo, era ricercato per l'assalto a un furgone portavalori ad Arezzo, per una rapina a Macerata e per il tentativo di rapina con sparatoria durante l'assalto a un por-

tavalori a Perugia.

INSOMMA, GLI ASSALTI ai blindati portavalori rappresentano l'ultimo allarme della cronaca. Oggi più di ieri, dopo che la Banca d'Italia ha chiuso i caveau periferici affidando le giacenze dei contanti a imprese private come la Battistolli di Vicenza. E così se per legge prima non si potevano trasportare più di 516mila euro ora "i massimali sono stati alzati" fino a un milione di euro. Capita poi che per sicurezza i blindati viaggino in gruppo aumentano a dismisura il possibile bottino per i banditi. Alla base di questo incremento c'è anche la crisi economica. Oggi in Italia girano pochi soldi, ragionano gli investigatori, e questo vale per i cittadini comuni ma anche per le grandi organizzazioni criminali. I clan, così, per fare cassa differenziano i lavori. Non più solo estorsioni e racket, ma anche rapine in grande stile. L'obiettivo delle mafie, in questo caso, è duplice: da un lato il denaro rapinato viene investito nel narcotraffico e dall'altro utilizzato per sostenere gli affiliati in carcere. L'ultimo esempio nel novembre scorso quando il Ros arresta 16 persone legate a vario titolo al latitante Matteo Messina Denaro. Indagine di mafia che nasce però da una clamorosa rapina al deposito Tnt di Campobello di Mazara, compiuta da alcuni soldati del mandamento di Brancaccio e dal nipote dello stesso Messina Denaro.